

VALLE D'AOSTA

L'Union e gli alleati tornano al tavolo per rilanciare la giunta

Un altro vertice dopo le tensioni delle scorse settimane
Al centro il nuovo programma, si va verso il rimpasto

ENRICO MARTINET
AOSTA

Dopo il «gran rifiuto» oggi gli alleati dell'Union valdôtaine incontreranno i vertici del partito autonomista, fulcro della maggioranza regionale in Valle d'Aosta. Il loro «non veniamo finché non vi decidete sul presidente» della scorsa settimana è caduto perché si è risolto lo psicodramma interno all'Uv sulla scelta del capo del governo a favore di quello in carica, Erik Lavevaz. Ma non è risolta l'incertezza che regna da maggio 2021 sulla tenuta della maggioranza. Ora il tentativo è di accelerare per rilanciare la legislatura con una giunta Lavevaz 2.

Stasera le altre quattro forze che reggono la maggioranza di soli 18 consiglieri su 35, tra cui il Pd, ascolteranno la proposta di Lavevaz che due settimane fa aveva già quasi concluso la ricomposizione del governo. Ma

proprio nel giorno decisivo l'archiviazione dell'inchiesta Egomnia (sul presunto voto di scambio politico-mafioso) ha liberato dal peso giudiziario Renzo Testolin, già presidente e primo degli eletti Uv nel 2020. Per questo Lavevaz aveva proposto al direttivo un confronto sull'opportunità per Testolin di diventare presidente. Lui ha dato la disponibilità e il direttivo, senza votare, gli ha dato l'incarico per un nuovo governo. È nata così l'ennesima spaccatura tra vertici unionisti e gruppo consiliare che già in primavera aveva aperto un lungo rincorrersi di incontri con gli alleati e anche con l'opposizione leghista (ipotesi poi bocciata). A fine ottobre la proposta di Lavevaz per la staffetta non ha sortito il confronto interno sperato e proprio mentre Testolin stava già lavorando alla giunta, gli alleati hanno indicato il loro sgoamento costrin-

gendo Lavevaz a ricordare: «La mia non è una resa, la disponibilità a continuare resta». Allora Testolin ha rinunciato con una lettera dura e amara per quanto accaduto nell'Uv e per l'atteggiamento degli alleati.

Questo il clima della vigilia dell'incontro di oggi. Lavevaz e la presidente dell'Uv, Cristina Machet, devono ricominciare a tessere una tela con un filo anodato. E con gli alleati che premono per conoscere il programma e le nuove competenze degli assessorati. Un rimpasto che prevedeva, anche, Testolin in giunta al posto di Roberto Bar-masse (ora alla Sanità). La prima verifica di oggi sarà l'esistenza convinta della maggioranza dei 18 poi è possibile che Lavevaz presenti un cronoprogramma che individui i punti più importanti da affrontare e che giustifichi il rimpasto. —

FOTO: D. BERTHIAUX



Il presidente Erik Lavevaz tra gli assessori Carlo Marzi (alla sua destra) e Luigi Bertschy

FOTOLABO

ELEZIONI COMUNALI

St-Oyen e Valsavarenche hanno votato Dalle 8 di oggi lo spoglio dei voti

Non c'è il rischio del quorum, perché in entrambi i comuni si sono presentate due liste. Una novità che ha attirato alle urne più elettori rispetto al passato, dopo quasi un decennio di liste uniche. Ieri si è votato a St-Oyen e a Valsavarenche, due Comuni della Valle

d'Aosta commissariati. A St-Oyen, paese della valle del Gran San Bernardo dove a fine agosto si è dimessa la maggioranza degli eletti in Consiglio comunale, alle 19 di ieri avevano votato 142 elettori sui 200 aventi diritto, pari al 71 per cento. Due anni fa, alle

Comunali l'affluenza alla stesa ora si era fermata al 47,12. A Valsavarenche, paese del Parco nazionale del Gran Paradiso dove a maggio non era stato raggiunto il quorum del 50 per cento più uno degli aventi diritto, ieri alle 19 si è arrivati al 65,13 per cento: hanno votato 99 abitanti su 152 aventi diritto. A maggio alle 19 avevano votato in 41, il 26,8 per cento. Si è votato fino alle 23. Lo spoglio dei voti inizia oggi alle 8. A.M.A.N. —

Candidature entro venerdì, in pole c'è Emanuele Terzoli

Verbania, è corsa al posto nella Fondazione Cariplo

IL CASO/1

Ha più valore di tante figure politiche e istituzionali vista la possibilità di gestire (attraverso bandi) ingenti risorse a beneficio del territorio: è il ruolo di commissario Cariplo, componente della Commissione centrale di beneficenza della fondazione bancaria lombarda, nella cui orbita rientra anche il Vco. Si sta arrivando in scadenza di mandato quadriennale ed è partita la corsa alla nomina.

La Provincia del Vco ha pubblicato l'avviso per le candidature: tra quelle che arriveranno, il presidente Alessandro Lana selezionerà una terna da sottoporre alla Fondazione, alla quale spetta la scelta finale. Il nome «forte» che gira nelle stanze del potere è quello di Emanuele Terzoli, che gode di un sostegno trasversale: piace sia alla Lega sia al Pd. È l'attuale presidente di Acqua Novara Vco, la società pubblica che gestisce il ciclo idrico integrato.

Terzoli ha già rivestito l'incarico di vice presidente della Fondazione Comunitaria Vco, «gemma» della Cariplo. Venerdì è il termine per il deposito delle candidature, che devono esprimere persone con «comprovati e notori requisiti di autorevolezza,



Emanuele Terzoli con la commissaria uscente Francesca Zanetta

professionalità e competenza maturati nei settori di intervento della Fondazione o nella gestione di risorse economiche e finanziarie».

Nel 2016 la revisione dello statuto Cariplo aveva ridotto il numero dei commissari, scesi da 40 a 28, con l'accorpamento dei delegati delle Province lombarde più le due piemontesi. Dunque Vco e Novara hanno un solo commissario, così anche Sondrio e Lecco, Lodi e Pavia, Cremona e Mantova. Quattro anni fa vi era stato il sorteggio su quale delle due Province, tra Novara e Vco, dovesse esprimere per prima il nome: il bussolotto aveva sorriso a Novara. Ora tocca al Vco, che

la sua scelta, appunto, l'avrebbe già fatta.

Gli omegnese Massimo Nobili e Roberto Ripamonti e l'ossolana Francesca Zanetta sono coloro che finora hanno rivestito l'incarico.

Zanetta è la sola ad averlo ricoperto per due volte (il massimo consentito). Nel mandato che si sta concludendo (scadenza maggio 2023) era entrata in commissione non come rappresentanza territoriale (tocca appunto a Novara), ma guadagnandosi un posto tra quelli riservati al Terzo settore, grazie al sostegno ricevuto da un ampio numero di associazioni. R.S. —

FOTO: D. BERTHIAUX

Lo ha stabilito il tribunale dell'Ue: "Dall'Asia senza controllo"

Riso, niente dazi doganali ed è allarme in Piemonte

IL CASO/2

Si chiude il cerchio sulla tempesta perfetta che ha colpito quest'anno il mondo del riso. Dopo siccità, rincari dei prezzi e perdita di raccolto, ora si aggiunge una sconfitta in una delle più grandi battaglie condotte negli ultimi anni dai risicoltori della Pianura Padana. L'Europa non potrà più imporre dazi doganali al riso proveniente da Cambogia e Myanmar; lo ha stabilito il tribunale dell'Unione Europea, che ha accolto il ricorso della «Cambodia Rice Federation», annullando il regolamento che nel 2019 ha istituito misure di salvaguardia nei confronti delle importazioni del cereale di varietà Indica originario dei due Paesi asiatici. Lo rende noto l'Ente Nazionale Risi, che ora punta all'unica arma a disposizione: una revisione a livello comunitario dei regolamenti «Spgs», il Sistema di preferenze generalizzate, che possa introdurre un meccanismo automatico di ripristino dei dazi doganali nel momento in cui la produzione europea è sotto minaccia di «invasione».

Tutto il mondo del riso si era mobilitato per la reintroduzione della clausola di salvaguardia nei confronti del riso importato dai due Stati asiatici. A muoversi a livello europeo era



Il riso piemontese è minacciato da Cambogia e Myanmar

stato l'Ente Risi, ma la protesta era partita anche dal basso, con una mobilitazione degli agricoltori nelle piazze di Vercelli e Torino e la visita dell'allora presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani a Vercelli; le proteste avevano portato Bruxelles a riconoscere il danno economico dovuto ai volumi di importazioni di riso asiatico e ad attivare, dal 2019 per i successivi tre anni, i dazi doganali. Ora questo meccanismo non potrà essere più adottato dopo la decisione della Corte europea, che si basa anche su alcuni vizi di forma.

Commenta Paolo Carrà, presidente di Ente Risi: «Dalla sentenza emerge, ancora una volta, la necessità di mo-

difficare i meccanismi di salvaguardia dell'Europa, considerati troppo generici e lacunosi, e che lasciano la produzione europea senza una effettiva rete di sicurezza».

Secondo la Coldiretti Vercelli Biella, con lo stop alla clausola di salvaguardia gli arrivi di riso dal Myanmar sono aumentati di oltre 20 volte (+2400%) nel 2022, una vera e propria invasione che pesa sui produttori italiani già gravemente colpiti dalla siccità e dal rincaro dei costi di produzione. «Senza clausola non avremo più difese per il riso made in Piemonte», si lamenta il presidente Paolo Dellarole. R.MAG. —

FOTO: D. BERTHIAUX